

Rassegna del 29/11/2010

CONFCOMMERCIO

SOLE 24 ORE	16	Semplificazioni su misura per le Pmi	Fotina Carmine	1
-------------	----	--------------------------------------	----------------	---

ECONOMIA E POLITICA

REPUBBLICA	2	WikiLeaks, tempesta sul mondo - L'ambasciata Usa a Obama: "Berlusconi è un incapace, stanco per i troppi party"	Aquaro Angelo	2
REPUBBLICA	4	"Il Cavaliere portavoce di Putin"	Mania Roberto	5
CORRIERE DELLA SERA	6	Intervista ad Ignazio La Russa - La Russa: è gossip scadente. Ridicolo parlare delle feste	Fuccaro Lorenzo	7
SOLE 24 ORE	3	Federalismo alla prova finale - Federalismo: conti in rosso nelle città	Dell'Oste Cristiano - Trovati Gianni	8
SOLE 24 ORE	15	Moratoria e fondo garanzia: tra imprese e banche un nuovo patto sul credito - Nuovo patto tra banche e imprese	Reggio Rosalba	11
CORRIERE DELLA SERA	15	L'Europa salva l'Irlanda. Un piano da 85 miliardi - L'Ecofin lancia il "Fondo monetario europeo"	Offeddu Luigi	13

EDITORIALI E COMMENTI

CORRIERE DELLA SERA ECONOMIA	1	Il punto? - Euro debole? Troppa finanza, poca industria - Per la liquidità troppa finanza, poca industria	Messori Marcello	15
REPUBBLICA AFFARI&FINANZA	6	Antitrust, tutte le partite che Catricalà lascia aperte	Ardù Barbara	16
REPUBBLICA AFFARI&FINANZA	14	Focus - Il credito torna a guardare alle piccole	Benincampi Riccardo	18

SETTORI

REPUBBLICA AFFARI&FINANZA	27	Il trend negativo dell'hi-tech. Natale magro per l'elettronica di consumo - L'anno orribile dell'elettronica di consumo	Gerino Claudio	19
REPUBBLICA AFFARI&FINANZA	37	Turismo, vincono gli alberghi online	Briotti Lorenzo	21

Riforma degli incentivi. In settimana la bozza del Dlgs all'esame del Consiglio dei ministri

Semplificazioni su misura per le Pmi

Carmine Fotina

Il lungo cantiere per la riforma degli incentivi alle imprese è praticamente chiuso. La bozza di decreto legislativo, con la quale il governo attuerebbe la delega contenuta nella legge sviluppo del 2009, prova a semplificare il sistema abolendo 31 vecchie norme e introducendo tre macrocategorie: meccanismi automatici come «bonus fiscali, crediti d'imposta e voucher, per la promozione degli investimenti delle imprese di minore dimensione»; procedura valutativa per «progetti che perseguono obiettivi selettivi di avanzamento tecnologico o comunque di rafforzamento competitivo del sistema produttivo»; negoziazione, infine, «per il sostegno di grandi programmi d'investimento» (oltre i 20 milioni). Sono previste semplificazioni ad hoc per le Pmi che presentano domanda e che hanno bisogno di erogazioni in tempo rapido. Il Dlgs, secondo quanto preannunciato dal ministro dello Sviluppo economico, dovrebbe approdare al Consiglio dei ministri questa settimana. Si tratta di una cornice di riferimento che andrà poi riempita di contenuti e, soprattutto, di risorse. Di certo la filosofia è in linea con il rilancio del credito di imposta e del fisco di vantaggio preannunciato venerdì scorso dal ministro dell'Economia Giulio Tremonti durante la presentazione del piano Sud.

La riforma elaborata dopo diversi mesi dal ministero dello Sviluppo riserva alcuni passaggi alle pmi. «Nell'attuazione degli interventi sono previste riserve di fondi in favore della micro, piccola e media impresa, il cui am-

montare è fissato tenendo conto degli obiettivi e dei potenziali destinatari degli interventi».

L'articolo 13, poi, prevede che, in sede di presentazione della domanda di accesso, per le Pmi l'articolazione degli investimenti avvenga «per voci di costo aggregate» e si proceda con «adozione di modulistica e schemi semplificati». In sede di presentazione delle richieste di erogazione, invece, «qualora sia prevista l'erogazione in un'unica soluzione», per le Pmi sarà possibile «richiederla in due quote». «Qualora siano previste più quote a Sal» (avanzamento lavori, ndr), scatta la «previsione per le pmi di un numero di quote erogabili doppio rispetto alle altre imprese».

Riguarda le piccole imprese anche l'articolo 20 della bozza di Dlgs, che prevede sconti per

quelle di nuova costituzione.

Non mancano, però, osservazioni da parte del mondo imprenditoriale. Confindustria ad esempio si aspetta, al di là della cornice, un'indicazione puntuale sulla possibilità di convogliare fondi europei poco o mai utilizzati dalle Regioni (Fesr e Fse) sul credito d'imposta per investimenti e occupazione. Un «tesoretto» stimato in circa 7 miliardi. Sono giunti rilievi da Rete Imprese Italia che sottolinea, tra gli altri aspetti, i limiti di una riforma che riguarda solo gli incentivi ministeriali e non quelli regionali. Tra le critiche, anche la mancata creazione di un Fondo unico per gli incentivi (che favorirebbe un'assegnazione di risorse stabile negli anni); l'esclusione, tra le agevolazioni, dell'innovazione di tipo organizzativo; la decisione di abrogare l'estensione a commercio e turismo della legge 488 lasciando in vigore solo quella per il settore industriale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri della razionalizzazione

1 GLI INCENTIVI

3

La bozza del decreto legislativo con la quale il governo dovrebbe attuare la delega prevista nella legge sviluppo del 2009, semplifica il sistema degli incentivi abolendo 31 vecchie norme e introducendo tre macrocategorie: meccanismi automatici (bonus fiscali, crediti d'imposta e voucher); procedura valutativa; negoziazione (per il sostegno di grandi programmi d'investimento)

2 IL «TESORETTO»

7 miliardi

Confindustria si aspetta un'indicazione puntuale sulla possibilità di convogliare anche fondi europei poco o mai utilizzati (Fesr e Fse) sul credito d'imposta per investimenti e occupazione. Si tratta di un tesoretto il cui ammontare è stimato in circa 7 miliardi. Rete Imprese Italia critica, invece, la mancata creazione di un Fondo unico per gli incentivi e chiede che siano considerati anche gli aiuti regionali



Publicati i disegni segreti delle ambasciate americane. "L'Iran ha un missile che può colpire l'Europa". Spiata l'Onu. Frattini: "È l'11 settembre della diplomazia"

WikiLeaks, tempesta sul mondo

Gli Usa su Berlusconi: "Vanitoso, incapace, portavoce di Putin". L'allarme di Hillary

SERVIZI DA PAGINA 2
A PAGINA 11

L'ambasciata Usa a Obama "Berlusconi è un incapace stanco per i troppi party"

I report sul premier. Frattini: l'11/9 della diplomazia

DAL NOSTRO INVIATO
ANGELO AQUARO

NEW YORK — «Incapace, vanitoso e inefficace». «Fisicamente e politicamente debole». Fiaccato dalle «frequenti e lunghe nottate». Protagonista di «festini selvaggi». Un premier che «suscita a Washington sfiducia profonda». Anche per quella sua «relazione straordinariamente stretta» con il leader russo Vladimir Putin. Di più. Di Putin, il presidente del consiglio italiano è il «portavoce in Europa». E con il leader criticatissimo in America anche per i diritti umani scambia «regali lussuosi» e divide «lucrosi contratti energetici».

No, gli Stati Uniti d'America non si fidano di Silvio Berlusconi. Il ministro degli esteri Franco Frattini giura che anche dopo le clamorose rivelazioni di WikiLeaks, che hanno appena cominciato a invadere il web e che lui stesso definisce «l'11 settembre della diplomazia», «nulla potrà scalfire la solidità dei rapporti tra Stati Uniti e l'Italia». Ma quei rapporti hanno già da tempo sorpassato il punto critico. Al punto da aver spinto all'inizio dell'anno il segretario di Stato Hillary Clinton «a chiedere ai suoi ambasciatori a Mosca e a Roma di informarla sui rumors secondo i quali Putin e Berlusconi dividono anche business comuni oltre alla loro stretta amicizia».

L'Italia di Berlusconi è ricostruita nei 2890 cable riservati che l'ambasciata americana a Roma ha spedito a Washington

e che ieri WikiLeaks ha cominciato a rendere pubblici. Da Vladimir Putin a Muammar Gheddafi, quel leader libico che — scrive il New York Times — non si stacca mai dalla «voluttuosa infermiera bionda», gli amici del premier ci sono tutti nei 250 mila file segreti. E l'attenzione con cui gli americani guardano al nostro governo — un'attenzione che ha fatto gridare Berlusconi al «complotto» — è confermata proprio da quel numero elevatissimo di contatti. Solo Parigi, dove anche il presidente Nicolas Sarkozy è nel mirino degli americani, ha una contabilità maggiore: le segnalazioni partite dall'Italia sono più del doppio di quelle spedite da Berlino, quasi il triplo di quelle inviate da Londra.

Le rivelazioni emerse ieri sarebbero solo l'antipasto di quello che arriverà nelle prossime ore e che i media che rilanciano i file di WikiLeaks si apprestano a pubblicare. Il «New York Times» scrive che i diplomatici americani osservano con preoccupazione come Berlusconi «appaia sempre di più il portavoce di Putin in Europa». E nel «rapporto privilegiato» tra i due leader spunta anche un «misterioso mediatore italiano che parla russo».

A preoccupare gli Usa — scrive l'inglese «Sunday Telegraph» — è stata soprattutto l'intesa tra Eni e Gazprom su Southstream, il mega gasdotto che collegherà la Russia con la Ue. Ma i «ricchi contratti» tra i due leader sono rilanciati negli States anche dalla tv Cbs. E le

voci sugli «affari privati» tra Putin e Berlusconi, scrive il tedesco «Der Spiegel», hanno già provocato la reazione dei governi di Italia, Russia e della Georgia: proprio un diplomatico di Tbilisi, infatti, sarebbe al centro dei rumors.

Eppure, segnalano fonti diplomatiche di Washington, malgrado la «sfiducia sprofonda» gli americani conoscono anche la disponibilità del premier a condividere le richieste Usa, come nel caso per esempio dell'aumento di truppe in Afghanistan: le «diversità vedute» si riscontrerebbero solo, e ancora una volta, proprio sulla Georgia nemica di Putin e amica degli americani.

Berlusconi premier «inaffidabile» ma utile, dunque. Il ritratto più duro arriva da Elizabeth Dibble, l'ex numero due dell'ambasciata americana a Roma, fra l'altro incaricata d'affarie appena promossa a livello europeo. È proprio lei a definire Berlusconi «incapace, vanitoso e inefficace come leader moderno europeo», secondo la definizione raccolta dal «Guardian». Il premier è stanco anche per le «frequenti lunghe nottate e l'inclinazione ai party»: in questo modo, segnala la diplomatica a Washington, Berlusconi «non si riposa a sufficienza». Oltre ai party, «El Pais» si spinge a descrivere i «festini selvaggi» tra Arcore e Villa Certosa. Così quelle notti con Noemi, Ruby e le altre amiche che dopo essere rimbalzate qui su tutti i media, dalla «Fox tv» a «Newsweek», finiscono adesso nei resoconti ufficiali del Di-

partimento di Stato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Elizabeth Dibble



L'autrice del "ritratto" vice per 4 anni a Roma

ROMA — Elizabeth Dibble, la diplomatica americana che dà «dell'incapace» al premier Silvio Berlusconi, per 4 anni è stata numero due dell'ambasciata statunitense a Roma. La Dibble in quel periodo è stata il vero capo diplomatico di Palazzo Margherita, visto che il numero uno è da sempre un ambasciatore "politico", scelto fuori dalla carriera diplomatica (prima Ronald Spogli, adesso David Thorne). Oggi la Dibble ricopre un incarico assai importante al Dipartimento di Stato: è la deputy assistant Secretary of State per gli affari europei, partecipa ad alto livello all'elaborazione della politica americana per il continente. A Roma la Dibble ha sempre lavorato con grande discrezione e non ha mai espresso giudizi in pubblico sui governi italiani.

Vanitoso

Incapace, vanitoso, inefficace come leader europeo moderno
Un leader fisicamente e politicamente debole, stanco per i troppi party

Portavoce di Putin

Berlusconi sembra sempre di più il portavoce di Putin, è un rapporto straordinariamente stretto, fatto di generosi regali e lucrosi contratti

Affari di Silvio

La Clinton ha chiesto notizie su investimenti personali di Berlusconi e Putin: possono condizionare la politica estera



Berlusconi

"Fisicamente e politicamente debole per i party notturni"



Sarkozy

"Un imperatore nudo senza un grande seguito"



Gheddafi

"Un ipocondriaco con voluttuose infermiere"



Karzai

"È spinto dalla paranoia con il fratello trafficante"



Merkel

"Una leader poco creativa che non prende mai rischi"



Putin

"Ha una politica autoritaria di stampo machista"



Ahmadinejad

"È il nuovo Hitler un pericolo per l'umanità"



Hu Jintao

"Interessato solo all'egemonia in Asia"

“Il Cavaliere portavoce di Putin”

Gli affari nel gas preoccupano gli Usa. E la Clinton chiede se Berlusconi investe in Russia

**Rapporto stretto
basato su
“lucrosi contratti”.
A Mosca uno
“Stato della mafia”**

ROBERTO MANIA

ROMA—Affari pubblici e affari privati. Viaggi privati e viaggi diplomatici. Silvio Berlusconi e «l'amico» Vladimir Putin. Il tycoon neo populista mediterraneo e l'oligarca russo, ex sovietico. Un intreccio di relazioni e di interessi fittissimi, non tutti alla luce del sole. Anzi. Rapporti che hanno allarmato la Casa Bianca: «Berlusconi - secondo i diplomatici americani - sembra il portavoce di Putin». E Hillary Clinton, segretario di Stato, ha chiesto alle sue ambasciate a Mosca e Roma informazione «sui eventuali investimenti privati» del Cavaliere in Russia.

Perché per Putin, Silvio Berlusconi ha mutato le tradizionali e antiche traiettorie geopolitiche italiane. Ha fatto incrinare le relazioni con Washington che i cablogrammi di ieri, rivelati da WikiLeaks, hanno soltanto confermato. C'è il gas, ma non solo nel legame tra il magnate italiano e l'ex spia del Kgb comunista. C'è un rapporto «straordinariamente stretto» come scrivono i diplomatici statunitensi. Ci sono «generosi regali» (il letto di Putin di Palazzo Grazioli che la escort Patrizia D'Addario ha potuto vedere da vicino), «lucrosi contratti» — appunto — nel campo energetico. E poi «un oscuro intermediario italiano che parla russo», che dovrebbe corrispondere a quel Valentino Valentini, già interprete negli uffici comunitari di Bruxelles e poi via via cresciuto di ruolo e di importanza, fino a divenire uno degli uomini più fidati del Cavaliere, custode di segreti delicatissimi.

C'è una guerra all'inizio di tutto. È la guerra del gas, guerra strategica e vitale. Guerra anche politica: da una parte il Nabucco il gasdotto costruito per trasportare in Europa il metano dell'Azerbaïjan e del Medio Oriente; dall'altra South Stream (joint venture tra l'italiana Eni e il colosso monopolista russo Gazprom) che aggirando l'Ucraina, dal 2015 dovrebbe portare il gas nelle case dei consumatori dell'Eu-

ropa meridionale. Nabucco lo vuole l'Europa, la Commissione di Bruxelles ci ha messo anche i soldi. Nel consorzio ci sono paesi dell'ex blocco sovietico, ma non l'Italia. Gli Stati Uniti si sono schierati con il Nabucco perché consente di superare i potenziali ricatti di Putin. Li abbiamo visti tutti durante la crisi in Ucraina, con la chiusura dei rubinetti del gas. Questa è la sua Russia. Un paese che i diplomatici americani definiscono uno «Stato virtualmente della mafia» per i rapporti delle sue agenzie con i boss, utilizzati per effettuare operazioni.

Ma dietro la guerra del gas — forse — ci sono anche altri interessi. Più privati che statali. Le tracce ci sono e forse anche le impronte. Eccoli Valentini attivissimo a Mosca nel provare a portare in porto il piano, poi fallito, per il “Mentasti-Centrex”. Ed eccolo quel Bruno Mentasti, ex patron delle acque San Pellegrino, amico intimo di Berlusconi e poi anche socio nell'avventura di “Tele+”. Interessi privati, appunto. Perché Gazprom ottiene, nell'accordo con l'Eni, la possibilità di vendere una quota del gas, direttamente in Italia. Dovrebbe ricercare dei clienti e famiglie (ben tre miliardi di metri cubi di gas). L'interfaccia italiano dei russi in questa operazione avrebbe dovuto essere proprio Mentasti (era già stata costituita una apposita società). Business vero e decisamente privato. Ma che alla fine è stato bloccato un po' per l'opposizione dell'allora amministratore delegato dell'Eni, Vittorio Mincato, (sostituito poi da Berlusconi con Paolo Scaroni), ma anche dell'Antitrust e del collegio sindacale del “Cane a sei zampe” secondo cui il progetto «sovrastimava i vantaggi per l'Eni». L'amico Mentasti ha dovuto fare un passo indietro. Forse. Gazprom entrerà direttamente in Italia vendendo gas attraverso un paio di accordi con società municipalizzate del nord-est. Valentini continua a frequentare Mosca e a preparare le visite “private” del Cavaliere. Intanto si è aperto il grande mercato delle commesse per le condutture. Un terzo è andato alle italiane. E Putin si è confermato un «amico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I legami



SOUTH STREAM

Berlusconi ha schierato l'Eni al fianco di Gazprom nel gasdotto South Stream



MENTASTI

Bruno Mentasti, ex socio del premier, avrebbe curato la vendita di gas russo sul mercato Italia



I VIAGGI

Ormai regolari i viaggi, tra affari pubblici e trasferte private, del premier in Russia



I REGALI

Il più famoso regalo che Putin ha fatto a Berlusconi è il “lettone” citato da Patrizia D'Addario



I due gasdotti a confronto



La Russa: è gossip scadente Ridicolo parlare delle feste

Il ministro: ma cambierà il sistema di relazioni diplomatiche

ROMA — «Ci sono ancora tantissime notizie non note, ma quelle uscite non mi sembrano stravolgenti». Lo dice il ministro della Difesa, Ignazio La Russa, che si dichiara «non particolarmente preoccupato».

Perché?

«Ritengo che non dobbiamo metterci a esaminarle ad una ad una. Si tratta di informazioni che dovevano rimanere riservate, probabilmente sono frutto di un'azione illegale, e, con mia sorpresa, sembrano uscire da giornaletti specializzati nei gossip. O per questa natura scadente o perché sono frutto di informazioni destinate a essere riservate credo che non dovremmo annettere a questa fuga un'eccessiva importanza».

Ammessi che siano semplici gossip, testimoniano che l'immagine del presidente Berlusconi, all'estero, non è così positiva.

«Non accetto questo tipo di lettura perché è di chi guarda le cose attraverso il buco della serratura. E trasuda provincialismo. Il problema è assai diverso. Credo che sia più importante rilevare che il sistema di relazione diplomatiche dopo questa vicenda cambierà».

Come?

«Quando uno è convinto che queste notizie devono restare riservate non dice le cose che poi compongono una valutazione e che deve resistere alle osservazioni di chi le legge. Qui ci si butta sull'ovvio, sul banale. Mi riferisco, per esempio, a quella secondo cui Berlusconi appare stanco perché va a letto tardi: siamo al ridicolo».

C'è un fatto, però: gli stretti rapporti tra il premier italiano e Putin suscitano preoccupazione nell'amministrazione americana.

«Ripeto, queste informazioni costituiscono la materia prima, non sono il giudizio finale e magari anche materia prima scadente che deve essere valutata. E' come quando uno prende l'argilla e poi deve darle una forma compiuta, deve cioè trasformarla in una scultura. Chi è chiamato a fare la scultura ha ottime relazioni con l'Italia e lo riscontriamo, nei fatti, durante i meeting internazionali, lo vedo nei rapporti con i diplomatici americani in Italia e quindi dell'argilla mi interessa poco. Probabilmente sarà stata scartata, come l'inutile e l'ovvio. Ciò che conta, invece, è che i rapporti tra noi e l'America sono ottimi. Aggiungo per essere chiaro: l'ultimo atto ufficiale è Lisbona, dove si è trattato di Nato e di sicurezza internazionale. E in quel-

la sede l'unica nazione europea citata dal presidente Obama è stata l'Italia. Questi fatti contano non Wikileaks».

Il ministro Franco Frattini ha detto che quanto è avvenuto con la fuga di questi documenti riservati è una sorta di 11 settembre della diplomazia. È d'accordo?

«Ha perfettamente ragione. Se la materia prima che deve servire a comporre una valutazione politica è sottoposta alle stesse attenzioni che si riservano ai giudizi contenuti nel prodotto finito, è chiaro che si dovrà cambiare metodo di lavoro. I diplomatici dovranno, cioè, essere più attenti, più riflessivi e anche più prudenti nei loro rapporti. È comunque possibile che nelle prossime ore escano notizie che possono provocare imbarazzo. Che Berlusconi sia l'artefice del primo incontro tra Russia e Stati Uniti e che abbia difeso, nelle sedi importanti, il buon diritto della Russia a essere ascoltata senza mai venire meno ai propri impegni con gli Stati Uniti, non ce lo deve certo spiegare Wikileaks: basta ascoltare qualsiasi diplomatico».

Frattini sembra essere preoccupato anche per la vulnerabilità delle strutture che dovrebbero essere al riparo dalle fughe di notizie riservate...

«Bisogna abituarci a questa vulnerabilità, per questo Frattini cita l'11 settembre. Ed è il portato dell'avanzata tecnologica».

Lorenzo Fuccaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Prudenza

”

E' chiaro che i diplomatici dovranno essere più attenti, più riflessivi e anche più prudenti nei loro rapporti

Meriti

”

Che Silvio Berlusconi sia l'artefice del primo incontro tra Russia e Stati Uniti non ce lo deve certo spiegare Wikileaks



Deve essere ancora fissata l'aliquota dell'imposta municipale - Da sciogliere il nodo delle riduzioni per i trasferimenti

Federalismo alla prova finale

Settimana chiave per la riforma dopo i contrasti con le autonomie

Settimana decisiva per l'attuazione del federalismo. Dopo i contrasti con le autonomie locali, il confronto con il governo si sposta sui numeri. Sul fronte delle regioni, si tratta di decidere se i livelli di finanziamento garantiti al territorio dovranno essere al netto o al lordo - come vorrebbero i governatori - dei tagli contenuti nella manovra estiva (4 miliardi nel 2011 e 4,5

nel 2012). La partita è cruciale, perché bisogna stabilire come si garantisce dal 2012 il finanziamento di una torta da 100 miliardi, cioè le funzioni fondamentali delle regioni al loro costo attuale.

Il nodo delle risorse è al centro anche del dibattito con i comuni. La variabile decisiva, in questo caso, è l'aliquota della nuova imposta municipale sul possesso di immobili,

che non è ancora stata messa nero su bianco. L'aliquota che tiene in equilibrio il sistema è al 10 per mille, ma all'appello rischiano di mancare i minori introiti legati all'introduzione della cedolare secca sugli affitti. Risorse che i comuni potrebbero essere chiamati a reperire aumentando la pressione fiscale o facendo emergere locazioni in nero.

Dell'Oste, Latour e Trovati > pagine 2 e 3

Federalismo: conti in rosso nelle città

Con la cedolare e i nuovi tributi le entrate dei sindaci rischiano di essere inferiori a quelle attuali

Premio insperato. Dove c'è più sommerso si potrà evitare l'aumento del prelievo

Equilibrio complicato. Nei piccoli centri sarà più difficile raggiungere il pareggio

PAGINA A CURA DI
Cristiano Dell'Oste
Gianni Trovati

O la va o la spacca. Le sorti effettive del federalismo municipale e della cedolare secca sugli affitti si conosceranno per forza in questi giorni, perché per partire davvero nel 2011 la "tassa piatta" non può più attardarsi ai box. Il calendario approvato il 4 agosto scorso dal governo parla chiaro: entro domani dovrebbero emergere le fantomatiche «aliquote di riequilibrio», cioè le richieste che la futura imposta municipale pro-

PASSAGGIO CRUCIALE

Il riordino entra nella settimana decisiva mentre si attende la misura dell'aliquota sul possesso di immobili

pria sul possesso degli immobili dovrà avanzare ai contribuenti per pareggiare il gettito dei tributi destinati alla soppressione. Si tratta dei famosi «numeri» invocati a più riprese dai sindaci, che finora hanno negato il loro parere sul decreto in conferenza unificata proprio perché

manca l'aliquota. A questo dato sono legate a doppio filo le chance della cedolare secca: non solo perché Imu e cedolare sono nello stesso decreto, e il tentativo dei finiani di staccare l'Irpef piatta sugli affitti per imbarcarla nella legge di stabilità si è scontrato nel «non possumus» della camera, ma soprattutto perché Imu e cedolare sono le due gambe su cui il federalismo destinato ai comuni. Se manca una delle due, cade tutta l'architettura della riforma.

A spiegare con chiarezza questi destini incrociati sono i numeri, che più delle stesse turbolenze politiche di questa fine d'anno contribuiscono a rendere azzardata la scommessa.

Partiamo dall'aliquota mancante, cioè quella grazie a cui l'Imu dovrebbe pareggiare i conti con i tributi attuali del fisco municipale destinati a cedere il passo alla nuova imposta. Secondo gli ultimi dati elaborati dal dipartimento delle Finanze, sul possesso degli immobili in gioco ci sono 11,57 miliardi di euro, fatti di Ici (9,9 miliardi) e Irpef. Economia e commissione tecnica per l'attuazione del federalismo fiscale (Copaff) hanno messo in fila le basi im-

nabili di tutti i comuni, e hanno calcolato che gli immobili destinati all'aliquota agevolata (pari a metà di quella ordinaria, e riservata al possesso degli edifici dati in affitto) sono poco meno del 40% del totale: su questa base, per pareggiare i conti con Ici e Irpef destinate al tramonto, serve un'aliquota ordinaria del 10 per mille (cioè l'1%).

Qui arriva il primo problema: balza all'occhio che le aliquote così concepite sono più alte di quelle dell'Ici (il tetto dell'ordinaria è al 7 per mille) e, anche se cambia la base imponibile, l'immagine "politica" dell'intera operazione rischia di non essere delle migliori: il federalismo, secondo i suoi fautori più accesi, deve abbassare le tasse, e un'aliquota più alta in questo contesto suona male.

Questo fattore spiega il silenzio che la bozza di decreto legislativo approvata il 4 agosto scorso riserva all'imposta sul possesso, mentre si addentra nei dettagli del prelievo sulle compravendite. In quel caso (2% sulla prima abitazione, 8% negli altri casi) i giochi sono molto più semplici, il confronto con le tasse che si pagano oggi (registro, bollo, ipocatastali ec-



cetera) è più sfumato e il dare-avere fra prelievi che scompaiono e imposta municipale che debbutta, secondo i calcoli dell'Economia, è favorevole ai comuni per 500 milioni di euro.

Il secondo nodo, altrettanto intricato, arriva con la cedolare secca. Qui la perdita di gettito è significativa, perché lo sconto per i proprietari è sostanzioso: 20% invece dell'aliquota marginale, che per chi dà una casa in affitto si aggira oggi intorno al 30 per cento. La scommessa punta tutto sull'emersione del nero, che però è un'incognita e soprattutto non può essere immediata. La tabella a fianco calcola, sulla base dei dati della Copaff disaggregati per comune sulle basi imponibili per la nuova imposta, le somme che verrebbero a mancare in ogni capoluogo applicando la cedolare e la municipale con aliquote al 10 per mille (standard) e al 5 per mille (ridotta). Per recuperare terreno, oltre a scovare gli affitti fantasma i sindaci potrebbero alzare l'aliquota - fino al 3 per mille in più - ma proprio su questo punto si addensano il loro principale timore: quello di rimanere con in mano il cerino del tassatore chiamato ad azzerare i "doni" del federalismo fiscale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

1 IL GETTITO BASE

25,3 mld

Supera i 25 miliardi il gettito dei tributi devoluti ai comuni (Ici, imposte di registro e ipocatastali, Irpef sui redditi fondiari e di locazione)

2 L'ALiquota

10 per mille

Un'aliquota base del 10 per mille consente di mantenere invariato il gettito attuale dei tributi che confluiranno nell'imposta municipale sul possesso di immobili (esenti le abitazioni principali e tassando ad aliquota dimezzata le case date in affitto)

3 IL DIVARIO

3,5 mld

L'introduzione dei nuovi tributi municipali e della cedolare comporterebbe la perdita di 3,5 miliardi per i comuni, al lordo di eventuali "recuperi" legati alla tassazione Irpef di immobili non abitativi

Le tappe

1 IL DECRETO

Lo schema di decreto legislativo varato il 4 agosto prevede la cedolare sugli affitti e la nuova imposta municipale. Non è ancora stato approvato in via definitiva: manca, tra l'altro, il parere dei comuni

2 LA CEDOLARE

Per le persone fisiche che concedono in affitto abitazioni, il decreto consente di optare per la tassazione ad aliquota fissa del 20% sui canoni percepiti. La norma che ne prevede il debutto dal 2011 non è ancora in vigore

3 IL REGISTRO

Dal 2011 la cedolare secca dovrebbe sostituire anche l'imposta di registro per i contratti di locazione "convenzionati" e dal 2014 anche per i contratti d'affitto a canone di mercato

4 LA NUOVA IMU

A partire dal 2014 il decreto prevede il debutto della nuova imposta municipale propria (Imu o Imp), che dovrà essere versata da chi vende immobili o da chi li possiede, escluse le abitazioni principali

5 I TRIBUTI SOPPRESSI

L'Imu sostituirà - per gli immobili - l'Ici, l'Irpef e le addizionali sui redditi fondiari di edifici non locati, le imposte di registro, ipocatastali, di bollo, di successione e i tributi speciali catastali

6 I TRASFERIMENTI

In caso di trasferimenti di immobili, l'Imu sarà l'8% del valore catastale (rispetto al 10% attuale), ridotta al 2% in caso di prima casa. Dal 2015 i comuni potranno modificare dell'1 o 2% l'aliquota base

7 L'IMU SUL POSSESSO

L'Imu sul possesso sarà pagata da chi ha immobili e terreni, con esenzione per l'abitazione principale e aliquota dimezzata per le locazioni. L'aliquota non è ancora definita

Il quadro

N.	Città	Minor gettito rispetto ai tributi attuali		N.	Città	Minor gettito rispetto ai tributi attuali		N.	Città	Minor gettito rispetto ai tributi attuali	
		Milioni	%			Milioni	%			Milioni	%
1	Frosinone	10,8	46,6	33	Parma	41,1	30,4	65	Como	13,7	25,8
2	Lecce	25,2	41,8	34	Salerno	19,4	30,3	66	Catania	33,3	25,8
3	Avellino	9,2	37,5	35	La Spezia	13,9	30,3	67	Viterbo	7,7	25,4
4	Rieti	7,3	36,8	36	Cuneo	9,1	30,1	68	Pordenone	7,2	25,0
5	Pavia	16,7	36,5	37	Biella	7,3	29,9	69	Grosseto	9,8	24,6
6	Pesaro	16,8	36,1	38	Ancona	14,9	29,7	70	Forlì	15,5	24,6
7	Sondrio	3,6	35,7	39	Lecco	9,1	29,5	71	Belluno	3,8	24,4
8	Vibo V.	3,5	35,4	40	Terni	12,3	29,5	72	Padova	35,9	24,4
9	Bergamo	25,1	35,3	41	Palermo	61,7	29,4	73	Isernia	1,8	23,5
10	Mantova	14,1	34,8	42	Vicenza	18,6	29,2	74	Trapani	5,4	22,9
11	Varese	16,3	34,7	43	Bologna	86,9	29,1	75	Udine	10,2	22,1
12	Pescara	23,3	34,4	44	Macerata	5,7	28,9	76	Verona	35,1	21,9
13	Nuoro	4,2	33,6	45	Piacenza	17,4	28,7	77	Siracusa	9,6	21,7
14	Prato	31,7	33,5	46	Pistoia	10,4	28,6	78	Genova	68,0	21,5
15	Lodi	8,0	32,8	47	Arezzo	12,4	28,4	79	Livorno	14,4	21,0
16	Vercelli	7,9	32,8	48	Rimini	28,6	28,1	80	Venezia	36,9	20,8
17	Alessandria	14,7	32,7	49	Reggio E.	26,1	28,0	81	Massa	7,3	20,5
18	Cosenza	7,8	32,6	50	Reggio C.	16,9	27,4	82	Crotone	2,5	19,8
19	Imperia	8,3	32,4	51	Rovigo	6,1	27,4	83	Brindisi	5,8	18,4
20	Modena	37,6	32,2	52	Benevento	5,8	27,4	84	Foggia	9,0	18,3
21	Caserta	12,1	32,1	53	Perugia	20,4	27,2	85	Bari	29,6	18,3
22	Catanzaro	7,6	32,0	54	Sassari	12,1	27,1	86	Aosta	3,5	18,3
23	Firenze	98,5	32,0	55	Oristano	3,1	27,1	87	Roma	298,0	16,3
24	Asti	10,5	31,9	56	Siena	11,5	26,9	88	Milano	152,0	15,8
25	Pisa	22,0	31,6	57	Lucca	12,1	26,9	89	Ravenna	11,8	14,4
26	Brescia	36,0	31,6	58	Caltanissetta	5,1	26,8	90	Torino	69,8	14,4
27	Matera	5,7	31,2	59	Treviso	12,8	26,7	91	Ferrara	8,7	14,2
28	Enna	2,7	31,0	60	Cagliari	21,7	26,4	92	Napoli	48,9	12,3
29	Cremona	12,4	30,9	61	Messina	17,6	26,2	93	Agrigento	2,1	11,8
30	Savona	10,0	30,8	62	Chieti	5,7	26,0	94	Taranto	5,6	8,7
31	Latina	14,2	30,6	63	Potenza	4,8	25,9	95	Ragusa	1,0	3,7
32	Ascoli P.	5,3	30,6	64	Novara	12,0	25,9	96	Teramo	0,4	2,2

Nota: la perdita di gettito è calcolata stimando i proventi della cedolare secca e calcolando l'Imu con aliquote tali da pareggiare a livello nazionale il gettito dei tributi che confluiscono nell'imposta. Per i capoluoghi non presenti nell'elenco i dati disponibili non consentono di effettuare stime

Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore su dati agenzia del Territorio, Copaff, dipartimento delle Finanze

Confindustria e Abi per il sostegno alle Pmi Moratoria e fondo garanzia: tra imprese e banche un nuovo patto sul credito

Banche e imprese tornano a confrontarsi sul tema del credito in vista della scadenza, il 31 gennaio 2011, della moratoria sul debito. Oltre al fondo garanzia, i nuovi strumenti all'esame delle parti dovrebbero trasformarsi da misure anti-crisi a misure per il rilancio. Confindustria chiede a governo e Abi soluzioni che rafforzino la patrimonializzazione delle imprese.

Reggio ► pagina 15

Accesso al credito. Tavolo tra Confindustria e Abi per la scadenza della moratoria sul debito: allo studio la rinegoziazione della durata

Nuovo patto tra banche e imprese

Dopo il sostegno alle aziende in difficoltà si punta sull'aiuto a quelle che agganciano la ripresa

Rosalba Reggio

Di nuovo al tavolo. A cinque mesi dalla proroga della moratoria sul debito, banche e imprese tornano alla concertazione. Dal 31 gennaio lo strumento che ha permesso a 180mila im-

LA SCADENZA

Dal 31 gennaio non sarà più usufruibile lo strumento che ha permesso a 180mila imprese di sopravvivere alla recessione

prese di tirare il fiato e sopravvivere alla crisi economica andrà in pensione. In un quadro congiunturale, però, tutt'altro che roseo, dove i pochi segnali di ripresa non si concretizzano in una spinta reale per le imprese. Su quali basi, dunque, si è riaperto il confronto? Con quali strumenti si sta lavorando al rafforzamento della struttura finanziaria delle imprese superando la fase delle "stampelle" (si vedano gli interventi sotto) e stimolando quella del "trampolino"? Il dibattito è in corso ma, mentre le parti politiche aspettano la chiusura dell'accordo lasciando intuire i possibili punti di incontro, le imprese si muovono individualmente sul territorio e raccolgono qualche risposta. «La strada percorribile - spiega Bruno Di Stasio, presidente di Piccola Industria Torino e titola-

re dell'impresa Seven - che sembra condivisa dagli istituti che ho interpellato, potrebbe essere la rinegoziazione della durata del debito in una misura contenuta. Per esempio il raddoppio dei tempi del debito esistente e il conseguente dimezzamento della rata. Magari con una penale da pagare a seconda del rating, con uno spread che può variare da 0,50 a 1,50».

Una strada possibile, certo, ma praticabile da quale tipo di impresa? Se, come spiega il direttore generale dell'Abi, Giovanni Sabatini, si dovrà traghettare dalla fase della stampella - definita una sana anomalia nelle relazioni banca-impresa - a quella del trampolino, questo passaggio sottenderà una selezione maggiore delle imprese che avranno nuove dilazioni per rientrare dai debiti? Chi è ancora malandato e ha bisogno di cure, non potendo sfruttare il trampolino, cosa farà? E chi, invece, ha i numeri per agganciare la ripresa, con quale criterio sarà selezionato? Se una delle discriminanti fosse rappresentata dai

nuovi investimenti, non sarebbero poche le aziende a rischio esclusione. «Nel nord-ovest, per esempio - aggiunge Di Stasio - gran parte delle aziende avevano fatto investimenti prima della crisi. Scelte non replicabili oggi, perché per tornare ai valori del 2008 potrebbero passare 5 o 6 anni».

Insomma i temi oggetto del confronto tecnico tra banche e imprese non avranno soluzioni facili. Ma il tavolo Abi-Confindustria non sarà l'unico luogo di dibattito per affrontare il tema dello sviluppo. Come auspicato giorni fa dal presidente di Confindustria Lombardia, Alberto Barcella, un'altra strada percorribile potrà essere quella del confronto imprese-regione. E se in Lombardia Roberto Formigoni si è detto pronto a «fare la sua parte», anche Filip-

po Penati si è dichiarato disponibile a collaborare a un «tavolo di concertazione per lo sviluppo economico».

Per aver notizia di una nuova e moderata versione di moratoria sul debito, però, bisognerà aspettare l'esito del confronto tra Abi e Confindustria. Nell'attesa le imprese potranno continuare a contare sul Fondo di garanzia per le pmi, rifinanziato per circa 2 miliardi di euro, sul Fondo da 1,2 miliardi presieduto da Marco Vitale e sui nuovi numeri dei prestiti alle imprese. «Nonostante le problematiche della crisi - ha spiegato venerdì scorso all'assemblea di Federcasse Giuseppe Mussari, presidente dell'Abi - la dinamica del credito bancario per imprese e famiglie sta ritornando verso i livelli del 2008».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

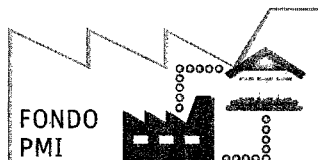


Gli strumenti

Le forme di sostegno finanziario messe in campo per le imprese



2 miliardi di euro. Si tratta della misura del rifinanziamento del fondo di garanzia sui crediti alle imprese per il 2008/2012. L'importo massimo garantito è passato da 500mila a 1,5 milioni di euro



1,2 miliardi di euro. Si tratta della dotazione del Fondo per le Pmi presieduto da Marco Vitale. Il Fondo entra nella compagine azionaria delle imprese con buone potenzialità di sviluppo



180mila. Sono le imprese che hanno beneficiato della moratoria sul debito. Le risorse di liquidità aggiuntiva immesse nel tessuto imprenditoriale delle Pmi ammontano a 13 miliardi di euro

Tremonti: siamo un po' più uniti di fronte alla speculazione

L'Europa salva l'Irlanda

Un piano da 85 miliardi

di LUIGI OFFEDDU e DANILO TAINO

Salvataggio dell'Irlanda, boccata d'ossigeno per la Grecia e un Fondo permanente per le crisi degli Stati: accordo all'unanimità tra i sedici ministri delle Finanze dell'Eurogruppo riuniti a Bruxelles.

Dublino. All'Irlanda sarà concesso un prestito da 85 miliardi di euro che permetterà di ristrutturare il sistema bancario e superare le difficoltà causate dall'esplosione del deficit e del debito pubblico.

Atene. Possibilità per la Grecia di rimborsare il prestito ricevuto da Ue e Fmi in dieci anni e non in sei.

Tremonti. Il ministro dell'Economia: stavolta l'Europa si è mostrata un po' più unita contro la speculazione.

A PAGINA 15



Stavolta ci siamo mostrati tutti uniti. Oggi vedremo come reagiranno i mercati **Giulio Tremonti** ministro dell'Economia

L'Ecofin lancia il «Fondo monetario europeo»

Per salvare Dublino 85 miliardi al 6%. Tremonti: davanti ai mercati l'Ue ha cercato di essere più unita

Salva-Stati permanente

Diventa permanente, e sarà guidato secondo le regole Fmi, il meccanismo Ue di intervento per le crisi statali

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BRUXELLES — Dopo la Grecia, l'Unione Europea prova a salvare anche l'Irlanda: come previsto, un piano di aiuti fino a 85 miliardi di euro finanziato dalla Ue e dal Fondo monetario internazionale è stato approvato ieri dal vertice straordinario dell'Eurogruppo, l'organismo che riunisce i 16 ministri economici e finanziari della zona euro. Ma è stato fatto anche un passo più in là, almeno negli intenti: sono state gettate le basi di un organismo che può essere descritto come una sorta di «Fondo monetario europeo», che si atterrà ai parametri dell'Fmi, e che come quest'ultimo interverrà a

sanare i problemi di liquidità degli Stati, dunque ad arginare il contagio delle crisi del debito sovrano. Secondo Olli Rehn, commissario Ue agli affari economici e monetari, queste decisioni dovrebbero calmare l'agitazione sui mercati finanziari e frenare gli attacchi della speculazione. «Vedremo domattina (oggi, ndr) come va»; chiosa il ministro italiano Giulio Tremonti. Ma in ogni caso, i rischi sono grandi: lo stesso Rehn parla di «situazione seria» nell'Eurozona, prevede nuovi stress test per le banche fra pochi mesi; e Tremonti annota la piega nuova degli ultimi eventi: «Di solito lo Stato è più forte del mercato, ma in Europa è diverso perché i mercati sono uniti dai propri interessi e a volte dalla logica della speculazione, mentre l'Ue è ancora troppo divisa dalle logiche nazionali degli

Stati membri. Oggi abbiamo cercato di rendere l'Europa un po' più unita contro la speculazione... Per costruire una struttura di difesa più forte».

Il problema è che, dietro l'Irlanda, già si profilano le sagome del Portogallo e della Spagna: nel vertice dell'Eurogruppo e in quello dell'Ecofin (ministri economici di tutta la Ue) che è seguito a ruota, i nomi dei due Paesi non figuravano all'ordine del giorno, ma se ne è parlato ugualmente, eccome: il Portogallo è stato invitato a includere anche trasporti e sanità nel suo piano di riforme, e la Spagna ha promesso «maggiore trasparenza» nei suoi conti pubblici.

Poi, la discussione generale è tornata alla proposta di un Fondo monetario europeo. Si chiamerà Esm («European Stability Mechanism»), entrerà in azione dal 2013 soppiantando l'attuale Fon-

do di stabilità che può già raccogliere prestiti fino a 440 miliardi sui mercati, e soprattutto — questa la novità principale — prevedrà il possibile



coinvolgimento «caso per caso» del settore privato nei salvataggi, nelle soluzioni delle varie crisi. «Settore privato» vuol dire essenzialmente banche ed hedge fund, fondi di investimento ad alto rischio, possessori dei titoli di Stato. E qui è stato raggiunto un compromesso tra Francia e Germania: Angela Merkel, preoccupata di ribadire la difesa dei contribuenti, avrebbe voluto infatti che il coinvolgimento del settore privato venisse postulato «ex ante», fin dal principio e totalmente. Il compromesso raggiunto segue pari pari la linea dell'Fmi: il Paese insolvente, caso per caso, tratta la ristrutturazione del proprio debito con i creditori del settore privato; «e in tutti i casi — dice il testo approvato dall'Eurogruppo — al fine di proteggere i soldi dei contribuenti e di mandare un chiaro segnale per dire ai creditori privati che le loro richieste sono subordinate a quelle del settore ufficiale, un prestito dell'Esm godrà dello status di creditore privilegiato, secondo soltanto a un prestito dell'Fmi». **Commento di Jean-Claude Trichet, presidente della Banca centrale europea:** «E' un chiarimento veramente utile... Anche in Europa si seguirà la pratica seguita a livello mondiale e sarà applicata la dottrina dell'Fmi».

Davanti a tutte queste novità, tutto sommato la decisione sul sostegno all'Irlanda è stata il passo meno difficile. Anche se restano da definire alcuni punti-chiave: il tasso di interesse, che sarà quasi certamente intorno al 6% (superiore al 5,2% concesso alla Grecia), e la durata del prestito (7 anni e mezzo, si pensa che anche quello concesso alla Grecia verrà ritardato). Un terzo degli 85 miliardi promessi a Dublino verrà dall'Fmi, un altro da fondi a disposizione presso la Commissione europea e un terzo dal Fondo di stabilità intergovernativo; 25 di quei miliardi serviranno a salvare le banche.

Luigi Offeddu

Le decisioni



La partenza

Banche e fondi potranno partecipare al meccanismo salva-Stati permanente che partirà dal 2013



I privati

Secondo lo schema usuale dell'Fmi, un Paese in crisi di liquidità negozia caso per caso con i creditori privati la ristrutturazione del debito



Dublino

Il piano di aiuti a Dublino da 85 miliardi (35 per le banche) sarà finanziato in quote da 22,5 miliardi dal Fondo salva-Stati (Efsf), dal bilancio Ue (Efsm) e dall'Fmi.



Atene

Fondi all'Irlanda arriveranno anche da Gb, Svezia e Danimarca. Il tasso sarà vicino al 6%. L'Ecofin ha deciso anche la revisione delle scadenze dei prestiti (al 5,2%) della Grecia.

IL PUNTO

Euro debole? Troppa finanza, poca industria Per la liquidità troppa finanza, poca industria

DI MARCELLO MESSORI

Lo squilibrio più grave, che sta compromettendo la stabilità dell'euro e frenando la debole ripresa delle aree economiche avanzate, sembra oggi rappresentato dal rischio di *default* del debito sovrano nei Paesi europei più fragili.

Nel medio periodo, le prospettive economiche dell'Europa e degli Stati Uniti sono però minacciate da un fattore più preoccupante: l'accumularsi di un'immensa liquidità che, anziché finanziare gli investimenti produttivi, getta le basi per una nuova bolla finanziaria. Si considerino, al riguardo, tre elementi.

Primo: l'incremento del deficit e del debito pubblico rispetto al Pil non è una prerogativa dei «vasi di coccio» dell'area dell'euro ma caratterizza anche gli Stati Uniti, molti sistemi economici europei non appartenenti all'euro e — almeno in parte — la Francia e la Germania. La causa è ben nota: la crisi finanziaria, sviluppatasi fra l'estate del 2007 e l'inverno del 2009, ha richiesto costosi interventi pubblici a sostegno del settore bancario e finanziario; la conseguente crisi «reale» ha dilatato i trasferimenti pubblici alle famiglie e alle imprese e ha inciso negativamente sul Pil.

Secondo: per ragioni diverse, i responsabili di *policy* di quasi tutti questi Paesi giudicano oggi impossibile riproporre politiche fiscali espansive; pertanto, al fine di combattere la stagnazione o evitare fallimenti del debito sovrano, essi spingono le banche centrali a riprodurre politiche monetarie espansive. Prova ne siano il nuovo ciclo di *quantitative easing*, varato dalla Federal Reserve, e la liquidità a basso costo assicurata dalla Banca centrale europea mediante l'acquisto dei titoli pubblici con limitata liquidità e il finanziamento delle banche dell'area dell'euro.

Terzo: i settori bancari e finanziari, che hanno ripristinato comportamenti pre crisi o che sono esposti nei confronti del debito sovrano europeo a più alta probabilità di *default*, lucrano così un duplice vantaggio.

Essi dispongono di accessi pressoché illimitati alla liquidità e continuano a fruire di un'implicita assicurazione

pubblica. Insomma, dopo aver innescato la più grave crisi degli ultimi 75 anni e gli squilibri nei bilanci pubblici, molti settori bancari e finanziari appaiono come i veri beneficiari delle politiche fiscali di stabilizzazione e delle politiche monetarie espansive. Anche le imprese non finanziarie in salute dispongono di abbondante liquidità ma, dati i bassi livelli di domanda, di una scarsa propensione per gli investimenti produttivi; per contro, una parte consistente delle imprese non finanziarie alla ricerca di prestiti bancari versa in forte difficoltà e mira alla sopravvivenza più che alla crescita. In una situazione del genere, non è sorprendente che le banche e gli altri detentori di liquidità prediligano investimenti finanziari di breve termine.

Si tratta, dunque, di aspettare passivamente la prossima bolla speculativa? Nonostante i rischi di *default* che gravano sui debiti di alcuni Stati-membri, resto convinto che un po' di coordinamento fiscale e la concessione di un po' di sovranità nazionale basterebbero per arginare i problemi dell'euro.

Ciò implica che anche oggi tale area ha la possibilità di varare investimenti pubblici per il sostegno della domanda nel breve termine e per lo stimolo della competitività e dei potenziali di crescita nel medio termine. Si introdurrebbero così schemi di incentivo che, nello stesso interesse del settore bancario e finanziario, potrebbero convogliare l'immensa liquidità accantonata verso investimenti produttivi invece che verso la costruzione di una nuova bolla finanziaria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Economista
Marcello
Messori**



Antitrust, tutte le partite che Catricalà lascia aperte

Indagini avviate, istruttorie in corso su temi importanti e in settori chiave che l'attuale presidente non riuscirà a concludere prima di trasferirsi a Milano nel nuovo incarico

BARBARA ARDU*

Roma

«Prima di andarmene mi piacerebbe lasciare le carte in ordine». Mission impossibile per Antonio Catricalà, che a fine anno traslocherà dall'Antitrust all'Autorità per l'Energia. Tra indagini appena avviate, istruttorie in corso e segnalazioni su abusi di posizioni dominanti, la lista è lunga. Ma l'uomo qualche partita potrebbe chiuderla. Gliene stanno a cuore quattro. Il televoto, sul quale sono state avviate due distinte indagini (su Rai e Rti, ossia Mediaset) per verificare se il meccanismo sia trasparente. Non lo convince nemmeno il braccialetto elettronico, il Power Balance, che promette miracoli, ma senza un background medico che ne attesti l'efficacia. Sulla punta della mano Catricalà ha contato anche la questione delle polizze vita di Intesa San Paolo, una questione però che ha promesso di archiviare entro gennaio. E non meno rilevante è quella sulle quote di mercato del sistema televisivo, avviata in primavera. Quattro temi che però sono solo la punta dell'iceberg. Tutto il resto (e non è poco), può invece attendere.

L'accordo sul suo nome per l'Autorità per l'Energia c'è, ma la maggioranza parlamentare richiesta è di due terzi degli aventi diritto. Che con il caos che regna sotto il cielo della politica italiana è tutt'altro che scontata, sussurra qualcuno vicino all'Autorità. Voci, perché al contrario c'è chi sostiene che quella di Catricalà sia invece una nomina già blindata.

Fustigatore dei grandi monopoli, civil servant, come ama farsi definire, Catricalà ha sul tavolo questioni grandi e piccole. Molte sono indagini ancora in corso e la più scottante, quella su cui sono puntati i fari di molti, è sull'Rc auto. Punto dolente perché il settore ha ancora costi tra i più alti in Europa. Un problema che non è più solo di portafogli, ma anche di sicurezza (dunque di costi a carico della col-

lettività): sta infatti crescendo il numero dei casi di automobilisti che circolano senza copertura assicurativa incuranti del fatto di commettere un reato. E questo avviene soprattutto nelle regioni più povere, con in testa la Calabria.

La lista continua con l'indagine appena partita sulla grande distribuzione, che farebbe cartello per tenere bassi i prezzi agricoli e di alcuni prodotti industriali impoverendo così i redditi degli agricoltori. Sotto esame c'è anche il settore degli spedizionieri con un'istruttoria che anche in questo caso ipotizza un cartello.

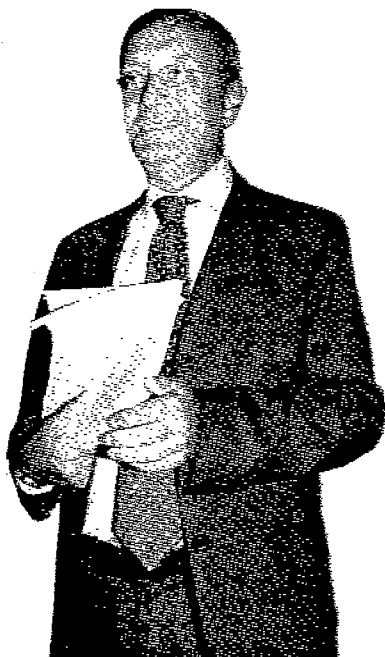
E non manca il capitolo sanità sul quale l'Antitrust ha acceso i fari a maggio. La domanda che non ha trovato ancora risposta è sul criterio con cui vengono stilate le polizze contro i rischi medici sia per le Usl, dunque il Servizio sanitario nazionale,

che per i singoli professionisti. Il dubbio, anche in questo settore, è che le imprese assicurative abbiano formato un cartello per spartirsi il mercato, e anche le gare. Ognuna parteciperebbe a rotazione per assicurarsi una fetta di mercato, a tutto discapito della trasparenza e della concorrenza.

Se il cartello è già di per sé una distorsione del mercato, l'abuso di posizione dominante è invece la sua negazione. E i casi non mancano. Sotto la lente c'è il motore di ricerca Google. Ma è una battaglia lunga, complicata e difficile quella contro il gigante di Internet. "Non ce la faremo", affermano fonti vicine al presidente.

Né Catricalà riuscirà probabilmente a mettere una pietra tombale sull'intricata vicenda delle municipalizzate in "guerra" con Ital-





Le associazioni dei consumatori si sentono più tutelate dall'Authority che da Bankitalia



gas. Che, a quanto risulta, fornirebbe con il contagocce le informazioni necessarie per accedere liberamente al mercato dell'energia. Per ora sembrano averla spuntata solo Roma e Todi, poca cosa rispetto alle migliaia di comuni italiani. E fuori rimarrà anche il contenzioso tra Poste e Tnt.

Su banche e assicurazioni invece Catricalà non ha ancoravinto la battaglia finale. Da tempo chiede che sulla governance degli istituti di credito e delle imprese assicurative la palla passi (almeno in parte) all'Antitrust. La filosofia sottostante è semplice. Almeno come la spiegano fonti vicine all'Antitrust: «Non è possibile che i sindaci - che controllano - e gli amministratori (che governano) siedano insieme nel Consiglio di amministrazione». Un punto sul quale ci sono due associazioni dei consumatori che si battono da tempo, Adusbef e Federconsumatori. «All'Antitrust - spiegano - dovrebbero essere attribuiti maggiori competenze sugli istituti di credito anche perché noi ci fidiamo più dell'Autorità che di Bankitalia», tagliano in modo trachant i consumatori. Che vedono all'orizzonte altri spettri. Il primo dei quali riguarda la pubblicità ingannevole, sulla quale l'Antitrust sta già lavorando. Ma gli altri non sono meno cruciali perché riguardano la sorte delle liberalizzazioni innescate dalle lenzuolate di Bersani. «Fermare le istruttorie - spiegano le associazioni dei consumatori - a questo governo farebbe molto comodo. Due esempi: sono state reintrodotte le tariffe minime per gli avvocati e si sta svuotando la liberalizzazione sulla vendita dei farmaci generici».

La ciliegina sulla torta arriverà comunque il prossimo anno, quando Poste e Trasporti se la dovranno vedere con la concorrenza. Ora a vigilare è il Tesoro che è anche azionista di maggioranza. «Un conflitto grande come una casa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SUCCESSORE

Sopra, Antonio Pilati oggi commissario Antitrust e indicato come successore di Catricalà alla guida dell'Antitrust

Le multe dell'antitrust

Numero di sanzioni e importi in milioni di euro; anno 2009

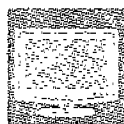
Sanzioni		
Barilla	1	5,72
Telecom	21	4,63
Ecobat	1	4,58
Cobat	1	4,40
Vodafone	15	2,73
De Cecco	1	1,39
Wind	15	1,27
Di Vella	1	1,26

EDI

PASSAGGIO

A sinistra, Antonio Catricalà, attuale presidente dell'Antitrust. E' in predica di andare a presiedere l'Autorità per l'energia

SOTTO LA LENTE



Televisioni

Toccherà al successore chiudere due indagini sulle posizioni dominanti nel settore televisivo italiano di Rai e Mediaset



Banche

Catricalà si era da tempo impegnato a ottenere più competenze per l'Agcm sulla governance degli istituti di credito



Assicurazioni

Tra i nodi più scottanti l'ipotesi di cartello da parte delle assicurazioni sulla Rc Auto, che ha i prezzi più alti d'Europa



Trasporti

L'Autorità dal prossimo anno dovrà risolvere il tema del conflitto di interessi del Tesoro in materia di rete ferroviaria

EDI

Focus

Il credito torna a guardare alle "piccole"

■ ABI - Centro Studi e Ricerche

Nel mese di settembre 2010 in Italia la dinamica dei finanziamenti alle imprese non finanziarie - dopo circa un anno - è tornata positiva segnando un incremento annuo del +0,3%, dopo aver toccato il punto di minimo di -3,1% a fine 2009. Migliore appare il risultato per le imprese di più piccole dimensioni, che già ad agosto avevano manifestato incrementi più elevati: +0,5% il tasso di crescita annuo dei finanziamenti alle piccole imprese, +1,7% con riguardo alle famiglie produttrici.

Il credito alle imprese non è comunque mai mancato: nel biennio 2008-2009 - contraddistinto da una contrazione del Pil italiano di oltre 6 punti percentuali - i finanziamenti bancari alle imprese hanno segnato un tasso di crescita medio del periodo di oltre il 6%. D'altra parte in Italia i finanziamenti alle imprese hanno da sempre ricoperto un ruolo di centralità nella definizione dei piani strategici delle banche. Nel corso degli ultimi anni il rapporto tra finanziamenti bancari alle imprese e Pil ha registrato un continuo trend crescente: alla fine del 2009 è di oltre il 56,5% - con un incremento di oltre 12 punti percentuali rispetto al livello del 2003 - e superiore a quanto registrato sia nella media dell'Area Euro (52,4%) e rispetto agli altri principali paesi europei (37,7% in Germania e 44,3% in Francia). Marcato è risultato, peraltro, in Italia, il supporto delle banche al soddisfacimento delle esigenze finanziarie delle PMI - cui il sistema bancario nazionale affida oltre il 52% del totale dei prestiti alle imprese.

Sempre nel confronto europeo, la dinamica dei finanziamenti bancari alle imprese appare in Italia comparativamente migliore: a fronte, infatti, di un tasso di crescita di poco inferiore al +0,5% del nostro Paese, sempre a settembre

2010, si rileva nella media dell'Area Euro ancora un trend negativo (-1,1%, -2,8% a fine 2009). Variazioni negative si riscontrano anche in Germania (-2,8%; -4,8% a dicembre 2009), in Spagna (-2,4%; -3,7% a fine 2009). In Francia i finanziamenti alle imprese hanno segnato un incremento dell'1% (-2,1% a dicembre 2009).

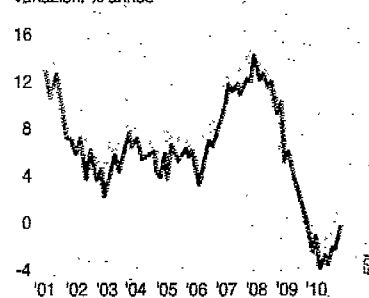
Nell'ultimo periodo segnali lievemente migliori sul fronte dell'economia reale sembrano cominciare a riflettersi sulla domanda di finanziamento da parte delle imprese: secondo le risposte fornite dalle banche italiane partecipanti all'indagine trimestrale dell'Eurosistema sul credito bancario nell'Area dell'euro condotta in ottobre (Bank Lending Survey), nel terzo trimestre del 2010, si osserva come la domanda di finanziamenti da parte delle imprese per investimenti fissi, ancorché ancora negativa - risulti su valori più contenuti rispetto ai trimestri precedenti e ai minimi del primo trimestre del 2009. In aumento risulta la domanda delle imprese per scorte e capitale circolante, in attenuazione - ma sempre su valori positivi - la domanda per operazioni di ristrutturazione del debito.

RICCARDO BENINCAMPI

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Finanziamenti bancari a imprese

Variazioni % annue



Fonte: elab. ABI su dati Banca d'Italia



Il trend negativo dell'hi-tech

Natale magro per l'elettronica di consumo

Gerino a pagina 27

Cresce soltanto la fotografia e il piccolo elettrodomestico. Lavatrici e frigoriferi scontano la fine degli incentivi statali. Notebook e Pc fissi in declino

L'anno orribile dell'elettronica di consumo

Il terzo trimestre s'è chiuso con un calo dell'1,6 %. Forte preoccupazione per le vendite natalizie, tradizionale momento di verifica delle intenzioni d'acquisto dei consumatori. Il segno "meno" colpisce soprattutto l'informatica, il settore tv e la telefonia mobile

CLAUDIO GERINO

Roma

Se il week end appena trascorso darà importanti indicazioni sull'orientamento e l'intenzione di spesa dei consumatori americani per gli acquisti di Natale, in Italia c'è comunque grande preoccupazione per quanto avverrà nei prossimi giorni sul fronte del consumo per le imminenti festività. I dati del terzo trimestre 2010, analizzati da "Gfk Temax Italia", non promettono nulla di buono, a partire proprio dal settore, l'information technology e l'elettronica di consumo, che anche lo scorso anno, in piena crisi economica, aveva in qualche modo permesso di recuperare significativi punti percentuali. Il mercato italiano del Technical consumer good, infatti, chiude il terzo trimestre dell'anno in negativo, -1,6% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, e con un giro d'affari pari a 4,6 miliardi di Euro.

Le buone performance di settori quali grandi e piccoli elettrodomestici, fotografia e office equipment non riescono a controbilanciare il calo generale dell'elettronica di consumo, in un periodo in cui le vendite di TV LCD non beneficiano, come nei mesi scorsi, dell'effetto leva dello switch off al digitale terrestre. E il trend negativo si riflette anche sui comparti dell'informatica e della telefonia, nonostante il grande interesse espresso dal pubblico per i nuovi "tablet" e per gli smartphone.

Fotocamere reflex e compatte, meglio se sono anche mirrorless

Il mercato italiano dei technical consumer goods, quindi, ha mostrato i primi forti

segnali di flessione, legati principalmente al calo delle vendite a valore di TV e Set Top Box, anche se resiste nel cumulo anno (+2,1%). I settori con trend positivi sono: Fotografia (+14,8%), piccoli elettrodomestici (+13,8%), office equipment (+6,2%) e grandi elettrodomestici (+5,3%), questi ultimi in parte aiutati ancora dagli incentivi statali. In calo invece i settori Informatica (-2,1%), Elettronica di Consumo (-7,0%) e Telefonia (-14,0%).

Nel terzo trimestre del 2010 la fotografia mostra risultati molto positivi, per un giro d'affari di 201 milioni di Euro, la migliore performance dell'intero comparto. Il mercato delle fotocamere si presenta particolarmente vivace nel 2010 principalmente per due fattori: le forti promozioni che molte delle maggiori insegne stanno effettuando sia su fotocamere compatte sia reflex, ma anche sugli accessori foto; la forte comunicazione operata dai player più importanti del mercato.

Una piccola nota la merita il fenomeno mirrorless (ovvero fotocamere compatte ma con ottiche intercambiabili): il segmento sta indubbiamente crescendo spinto soprattutto da alcuni player. Ci troviamo di fronte ad una importante innovazione tecnologica e ci sono tutte le premesse affinché cresca ulteriormente entro la fine

del 2010 e nel 2011.

Il giro d'affari del comparto del piccolo elettrodomestico, pari a 406 milioni di euro, ha registrato un trend molto positivo e a doppia cifra nel terzo trimestre del 2010 (+13,8%). Il mercato più importante, l'aria condizionata è cresciuto grazie ad un luglio molto caldo in cui il segmento dei portatili ha raddoppiato il suo giro d'affari. Da sottolineare inoltre, la crescita del fatturato dei condizionatori fissi con funzione inverter. Si confermano invece dinamici i segmenti delle macchine da caffè espresso ma anche delle moka elettriche. Continua la forte crescita delle "kitchen machines" all'interno del mercato delle "food preparation". Il trend del mercato degli aspirapolvere continua a crescere grazie al segmento "robot" ma anche delle scope elettriche ricaricabili senza sacco.

Il settore Office Equipment chiude il terzo trimestre con un giro d'affari di 359 milioni di euro registrando un trend positivo del +6,2%. Le cartucce sono le vere protagoniste del mercato, le cui vendite si concentrano principalmente nel segmento delle cartucce originali monocromatiche (Bianco & Nero). Le stampanti multifunzione stanno vivendo un momento di forte crescita che si conferma anche in questi ultimi tre mesi. Trend particolarmente positivo per le stampanti multifunzione con tecnologia laser, che registrano valori di crescita al di sopra della media, soprattutto nel segmento a colori con 4 funzioni in 1 (copia, stampa, scanner e fax).

Nel terzo trimestre del 2010 l'informatica registra invece un calo del giro d'affari del -2,1% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, chiudendo a 711 milioni di euro. La causa principale

è il rallentamento della domanda di notebook, che rappresentano il 59% del valore delle vendite totali, e il declino dei PC fissi. Crescono solo le vendite di notebook e dei PC da tavolo All In One.

L'elettronica di consumo, dopo averci abituato ad andamenti molto positivi negli ultimi mesi, per la prima volta nel 2010, registra un trend negativo del -7,0%, sviluppando un giro d'affari di 1117 milioni di Euro. Il trend negativo non riflette un reale peggioramento delle vendite del settore, quanto piuttosto rappresenta un "ritorno alla normalità" di un trimestre che non ha beneficiato di impulsi esterni alle vendite (switch-off).

Scomponendo il trend negativo nei singoli fattori che lo generano, sono i TV LCD ed, in particolare, i Set top box, prodotti che più hanno contribuito alla crescita dell'Elettronica di Consumo negli ultimi mesi, a contribuire maggiormente oggi alla contrazione del mercato.

Analizzando i TV LCD va sottolineato come gli schermi LED rappresentino, ormai, più del 40% del fatturato totale del segmento, mentre per quanto concerne la tecnologia 3D con settembre si assiste ad un notevole impulso delle vendite, soprattutto a valore. Sarà interessante vedere come il mercato affronterà nei prossimi mesi il fisiologico e graduale affievolirsi del fenomeno.

Il settore della telefonia ha svi-

Il televisore Lcd non tira più, ora è il momento degli schermi a LED e tridimensionali



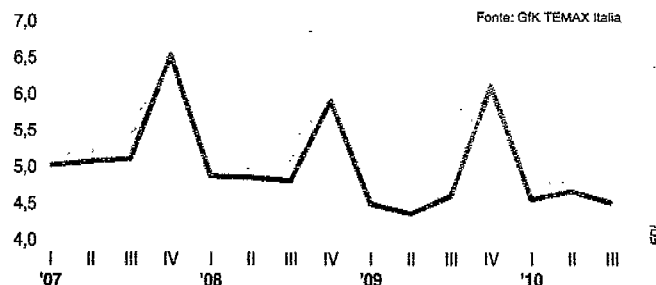
luppato nel secondo trimestre 2010 un giro d'affari di 758 milioni di Euro, con un trend negativo del -14,0%. I cellulari rappresentano oggi circa il 50% del fatturato sviluppato dal totale telefonia e con il loro trend negativo continuano ad influenzare pesantemente il trend del totale mercato. Gli Smartphone a loro volta, sebbene in crescita, non sono ancora in grado di contrastarne il calo anche se sono arrivati a pesare per circa il 38% del totale mercato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'elettronica di consumo

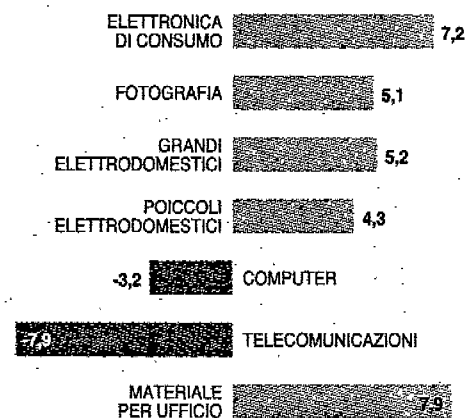
Vendite in miliardi di euro

Fonte: GfK TEMAX Italia



I settori hi-tech

Vendite; variazioni % I° - III° trim. 2010 su I° - III° trim. 2009



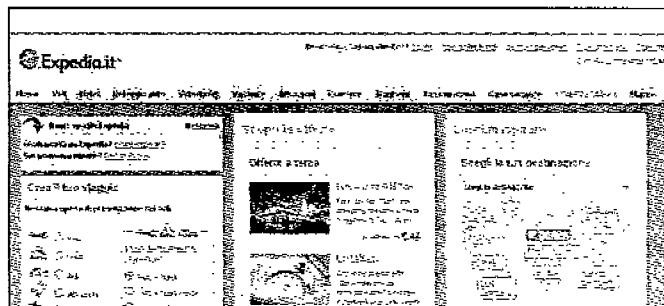
Fonte: GfK TEMAX Italia

SEGNALI

Nei due grafici elaborati da GfK Telemax l'andamento in calo dell'elettronica di consumo e le differenti performance nei settori hi-tech: le telecomunicazioni hanno il calo maggiore, seguite dai computer

Turismo, vincono gli alberghi on line

Indagine di Expedia sull'offerta alberghiera in Italia. La presenza sul Web è determinante



LORENZO BRIOTTI

In occasione del recente BTO - Borsa del turismo online - Expedia, l'online travel agency, ha analizzato il panorama alberghiero italiano, delineandone i trend distintivi in termini di presenza sul Web delle strutture ricettive italiane e prenotazioni online, evidenziando il valore aggiunto che la rete offre in termini di performance agli hotel, ma soffermandosi anche sulle abitudini e le scelte di viaggio degli italiani.

La diffusione dell'utilizzo del Web ha inciso profondamente sul settore del turismo del Belpaese: basti pensare che oggi il 17% degli italiani prenota la propria vacanza online. Gli stessi albergatori comprendono sempre di più il valore e le opportunità di essere presenti sul Web. Per questo oltre l'82% delle strutture alberghiere italiane è presente online, il 56% consente la prenotazione sul Web, mentre quasi il 20% ha una vetrina sui social network. E' quanto emerge dallo studio realizzato da Expedia in collaborazione con l'Isnart (l'Istituto nazionale di ricerche turistiche del sistema camerale nazionale).

La presenza su Internet garantisce agli alberghi una visibilità senza precedenti e incide sia in termini di prenotazioni dirette (41,2%), che sugli acquisti offline in seguito al reperimento delle informazioni in rete. I dati dimostrano inoltre che le imprese turistiche che consentono il booking online registrano performance migliori (in media dell'8%), con picchi nei mesi di aprile, maggio e giugno. In particolare, le agenzie di viaggi online rappresentano

oggi più che mai per le strutture alberghiere un importante strumento di marketing che le rende più visibili e facilmente rintracciabili, offrendo agli utenti un unico punto di accesso dove trovare l'albergo che meglio risponde alle proprie esigenze e ai propri gusti. Lo dimostra ulteriormente una ricerca della Cornell University, che evidenzia come la presenza degli hotel sui siti del network Expedia garantisca loro un aumento di prenotazioni tra il 7,5% e il 26%.

A parità di prezzo, secondo lo studio, i viaggiatori si fanno molto influenzare nella scelta di un hotel da elementi come le foto, il giudizio di altri clienti e i servizi compresi nel prezzo: il 49% decide in base al luogo in cui si trova l'albergo; il 14,3% in base alla disponibilità di servizi speciali e solo il 2,9% in base al prezzo. Il passaparola, i consigli e i racconti di amici e familiari, invece, rappresentano il primo canale di influenza sulla scelta della destinazione della vacanza prenotata online.

Sempre secondo il rapporto Isnart, L'Europa si conferma il principale bacino di flussi turistici verso l'Italia (70,1% nel solo 2009). La classifica è guidata dalla Germania (15,8%), seguita dalla Francia (14,1%) e dall'Austria (10,2%). Tuttavia, cresce il numero degli italiani che nei primi otto mesi del 2010 hanno scelto il Belpaese per le loro vacanze: sono ben il 79,3% del totale (56,7 milioni circa), con un incremento dell'1,8% rispetto al 2009 e del 2,7% rispetto al 2008.

(FONTE ANSA)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

